

Il Matteo di lotta e di governo

«Ma non so ancora se correrò»

Di tutto restano tre cose: la certezza che stiamo sempre iniziando, la certezza che abbiamo bisogno di continuare, la certezza che saremo interrotti prima di finire. Pertanto, dobbiamo fare: dell'interruzione, un nuovo cammino, della caduta un passo di danza, della paura una scala, del sogno un ponte, del bisogno un incontro

di **Fernando Sabino**

Il retroscena

di **Maria Teresa Meli**

ROMA È la nuova sfida del leader del Pd: adesso va in scena il Matteo Renzi di lotta e di governo. Il segretario si è preso l'onere di intestare al Partito democratico la responsabilità dell'ennesimo esecutivo nato senza un passaggio elettorale. Non poteva fare altrimenti: se avesse potuto scegliere liberamente sarebbe andato alle elezioni.

In cambio Matteo Renzi ha deciso di lasciare al governo il suo più fidato braccio destro: Luca Lotti. Potrà sedere in Consiglio dei ministri e far sentire la voce del leader in un consesso in cui ormai sono presenti tutti i capicorrente del Pd, da Andrea Orlando a Maurizio Martina, passando per Dario Franceschini.

Non solo, in vista del Congresso, Renzi ha ottenuto che

venisse premiata la sinistra del Sì, con due nuovi innesti: Anna Finocchiaro e Valeria Fedeli.

Ma la scommessa del leader si gioca anche e soprattutto su un altro terreno: «Inizia la lunga traversata per riprendersi il Paese». Una tappa fondamentale sarà costituita dalle primarie per la scelta del segretario, che il leader vorrebbe tenere il 26 febbraio o, al massimo, il 5 marzo. «Ci vuole un congresso per far chiarezza anche tra di noi. E per capire che comunità siamo, quanto conta la lealtà e quanto contano le regole». L'idea è quella di «elezioni politiche imminenti». A giugno al massimo. Magari abbinando le Politiche alle elezioni dei mille Comuni che dovranno tenersi questa primavera.

Del resto, ragiona l'ex presidente del Consiglio, «i 5 Stelle vogliono il voto contro i vitalizi, la Lega vuole le urne contro Silvio Berlusconi, quindi...». Quindi «è questione di mesi», osserva il segretario del Partito democratico. Che in questo ore, a meno di una settimana dall'Assemblea nazionale del Pd che dovrà decidere del Congresso anticipato, riflette addirittura sul suo futuro da segretario: «Io non so se mi candido».

Una frase forte. Seguita da una considerazione confidata ai collaboratori: «Con il voto sul referendum si è chiuso il ventennio maggioritario. Faranno una legge proporzionale per cui la sera delle elezioni non si saprà chi ha vinto e ci saranno soltanto inciuci. Resteremo nella palude per sempre».

Ed è questo contesto che così poco gli si attaglia che fa riflettere il segretario del Pd sull'opportunità di ricandidarsi. Matteo Renzi è un leader da maggioritario, difficile per lui prendere le misure in un futuro dove quel sistema non ci sarà più. Ma poi nell'animo del segretario del Pd fa premio la voglia di «riconquistare il Paese». E anche il Partito demo-

cratico. E allora, oltre al governo, c'è la lotta e l'idea di ripartire per l'Italia con il camper a metà gennaio. Per parlare con quei giovani che alle urne referendarie lo hanno bocciato. Per «tornare in contatto con gli italiani». Per riaffermare la sua leadership su «quell'elettorato popolare di cui certi detentori di un'idea della sinistra immaginano di avere il copyright». Quegli stessi che «il 40 per cento non lo hanno mai visto nemmeno col binocolo».

Ma il leader va avanti anche per evitare la congiura di palazzo che qualcuno, nella sua maggioranza, vorrebbe preparargli per spodestarlo dalla segreteria o anche solo per condizionarne le mosse. Perciò Matteo Renzi deve giocare d'anticipo, spiazzare tutti e andare al Congresso anticipato. Dimostrando che il Pd è ancora vitale. Quel Pd che a questo punto, ragionano i renziani, potrebbe subire una scissione. Già, perché se perdessero anche questa battaglia congressuale con la maggioranza, i «bersaniani» potrebbero veleggiare verso altri lidi, grazie alla legge proporzionale che consentirebbe loro di farsi un partitino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

ASSEMBLEA

L'Assemblea nazionale del Pd, convocata domenica a Roma per decidere se convocare il congresso, è composta da mille persone. Tra questi, di diritto, i segretari regionali del partito. Il mandato è di quattro anni

